

Venerdì l'udienza del processo d'Appello

Cucchi, il superteste e la relazione che non c'è

Il carabiniere che ha incolpato i due colleghi 9 anni dopo sostiene di aver scritto una denuncia già all'epoca. Ma non si trova

È prevista per il prossimo venerdì 5 marzo l'udienza del processo d'Appello per la morte di Stefano Cucchi, il 30enne morto il 22 ottobre 2009 mentre era sottoposto a custodia cautelare. Nel processo di primo grado sono stati condannati a 12 anni per omicidio preterintenzionale i carabinieri Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro, in sostanza accusati di averne provocato il decesso a causa delle botte da loro inferte alla vittima dopo il fermo per detenzione di droga. Nell'Appello, il pm ha chiesto la conferma della condanna, ma a 13 anni di carcere. Determinante per la ricostruzione dell'accusa è la testimonianza di Francesco Tedesco, carabiniere presente al momento del pestaggio che ha poi accusato i due commilitoni.

■ Francesco Tedesco, il carabiniere che nove anni dopo i fatti ha "confessato", accusando due colleghi di aver colpito Stefano Cucchi durante il foto-segnalamento, soltanto il 20 giugno 2018 ha presentato una querela contro ignoti, denunciando la scomparsa di una annotazione di servizio che egli avrebbe redatto tra il 22 ed il 23 ottobre del 2009, subito dopo aver saputo della morte dello stesso Cucchi.

A domanda della difesa su che cosa volesse portare a conoscenza della Autorità Giudiziaria con la suddetta querela, Tedesco ha risposto in aula: «Volevo portare a cono-

scenza che io ho denunciato all'epoca i fatti ed è stata fatta sparire la mia denuncia».

Essendo Tedesco imputato nello stesso procedimento, questa dichiarazione è servita al tentativo di passare da imputato a parte offesa o quanto meno estranea ai fatti di reato, stabilendo l'art. 192 del Cpp che le «dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato (...) sono valutate unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità».

LA SCRITTA "OCCUPATO"

Questa relazione sparita rappresenterebbe pertanto un riscontro perfetto ai ricordi affiorati tanti anni dopo, magari dopo aver avuto la possibilità di leggere tutte le carte processuali e dunque potendo costruire una denuncia di colpa coerente con le stesse.

I pubblici ministeri, sulla base di queste dichiarazioni, hanno recuperato il famoso fascicolo delle annotazioni a cui Tedesco aveva fatto riferimento, ed al numero cronologico 79 del frontespizio del fascicolo hanno trovato la scritta "22/10/2009 annotazione del 15/10/2009 arresto Cucchi".

All'interno del fascicolo però, in corrispondenza del cronologico 79, non c'è nessuna relazione, ma un foglio con la scritta "occupato", prassi in uso nella caserma per avvisare della momentanea mancanza del documento corrispondente, in quanto in uso per le attività proprie degli uffici.

Al processo, interpellato in merito, Tedesco ha affermato di non essere affatto

certo che in ambedue i casi sia la sua scrittura, ma che piuttosto sia simile o imitata.

Su richiesta delle difese ben due grafologi giudiziari, regolarmente iscritti all'Albo, mettendo a confronto le due scritte con una già riconosciuta come propria dal Tedesco, sono arrivati ad una conclusione univoca: «I documenti comparativi sono provenienti da un'unica mano scrittoria».

Bisogna notare che l'8 aprile 2019 Tedesco in aula ha dichiarato di non aver mai dichiarato la verità sino ad allora perché aveva avuto paura, anzi «paura a dir poco, io sono andato proprio in panico perché comunque mi sono reso conto che mi è stato fatto sparire (...) ho denunciato ed è sparita l'annotazione di servizio (...) questo mi fece comprendere che io ero solo contro una specie di muro, come se non ci fosse nulla da fare».

RICERCA DELLA VERITÀ

Eppure la Corte di Assise di primo grado non ha accolto la legittima, semplice richiesta avanzata dai difensori: la nomina di un perito da parte del giudice, ossia di un tecnico terzo ed imparziale, chiamato a verificare se la scritta "occupato" e l'annotazione al rigo 79 siano di mano di Tedesco, e quindi se i suoi ricordi siano veri o falsi.

La speranza oggi è che la Corte di Assise di Appello, ammettendo una perizia indipendente, sia più sensibile alla ricerca della verità.

Avv. Antonella De Benedictis
On. Avv. Carlo Giovanardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Ilaria Cucchi mostra la foto del fratello Stefano senza vita